

RADIOCOR

3 Gennaio 2012

Il Sole 24 ORE - Radiocor

03/01/2012 - 15:38

Breaking News 24

NOTIZIARIO DEL GIORNO

• Cina: il rilancio dei consumi dovrà attendere la nuova dirigenza - TACCUINO DA SHANGHAI

di Alberto Forchielli*

Radiocor - Milano, 3 gennaio - La Cina dei record sembra esitante nella sua ambizione di dare fiato alla componente interna della sua domanda globale. I consumi non crescono come auspicato e pongono un punto interrogativo sulla strada delle riforme. Dopo la crisi iniziata nel 2008, il timore di un contagio dall'esterno aveva fatto considerare la domanda interna come una valvola di sicurezza. L'immensa capacità produttiva del paese avrebbe dovuto progressivamente trovare acquirenti all'interno, in sostituzione degli asfittici mercati industrializzati. Il tentativo era di favorire i consumi con incentivi fiscali e soprattutto con una riforma del welfare che imponesse meno risparmi alle famiglie. Lo smantellamento dello stato sociale - uno dei cardini della virata politico-economica del Paese - aveva infatti indotto un atteggiamento guardingo da parte delle famiglie, impegnate a risparmiare per programmare un futuro contemporaneamente incerto e migliore. A distanza di tre anni questo obiettivo è stato raggiunto molto parzialmente; un'eccezione dunque in un paese abituato a fissare obiettivi e poi conseguirli con spietato pragmatismo. I consumi sono aumentati in valore assoluto, una rilevazione automatica all'aumento del reddito nazionale e individuale. Il loro incremento è stato tuttavia inferiore a quello del Pil. Quest'ultimo, nei primi nove mesi del 2011, è aumentato del 9,4% su base annua, mentre i consumi delle famiglie sono cresciute del 6,7%. La percentuale dei consumi nella composizione del Pil tende dunque a diminuire. Il declino sembra inarrestabile dal 1994 ed ha raggiunto il 33,2% nel 2010. Diminuiscono, rispetto al Pil, sia consumi che reddito disponibili, in una situazione inversa a quella degli Stati Uniti. Inoltre il paese sembra ingessato nella prosecuzione degli investimenti e non riesce a ridurre l'impatto. Pechino non può continuare a inanellare record nella produzione di acciaio, cemento, abbigliamento, calzature, giocattoli e tralicci, perché presto la domanda domestica ed internazionale non sarà più in grado di assorbire un'offerta in crescita di oltre il 25% annuo. L'ascesa del mercato interno sarebbe parte di un miglioramento qualitativo che appare ancora difficile da perseguire. In verità, i vecchi interessi che si sono coagulati intorno agli investimenti manifatturieri, infrastrutturali ed abitativi offrono una forte resistenza al cambiamento. Il ruolo delle imprese pubbliche cresce invece di diminuire, i loro profitti aumentano (rappresentano i 2/3 del totale degli utili delle aziende quotate) e le rendono immuni dalle restrizioni al credito, il sistema bancario le favorisce in una cornice di opacità. Inoltre le amministrazioni locali trovano vantaggio dall'incessante attività edilizia. Queste attività vanno in direzione contraria all'aumento dei consumi, perché mantengono la ricchezza nelle mani di pochi invece di distribuirla. Pechino non riesce a controllare compiutamente la distribuzione delle risorse per due ragioni principali. La prima riguarda il meccanismo avviato di arricchimento forzato del paese. È stato messo in moto un modello autogenerantesi di rincorsa alla ricchezza, nella presunzione che il profitto individuale si coniugasse con quello del paese. Ora i rivoli di questo torrente sono incontrollabili, in particolare se avvengono lontano da Pechino. Le province sono infatti diventate più ricche ed autonome così come le imprese pubbliche. La seconda ragione è più contingente: la direzione attuale è in scadenza del suo secondo - e ultimo - mandato. A partire dal prossimo autunno e nel corso del 2013 verranno scelti il nuovo segretario del PCC (che diventerà nell'anno successivo anche Presidente della Repubblica e probabilmente capo della potente Commissione Militare) e il Primo Ministro. Non dovrebbero esserci sorprese sui nomi: Xi Jin Ping sarà il leader, Li Ke Qiang il premier. I loro compiti saranno meno scontati e la riforma

economica interna sara' uno dei banchi di prova. Sara' vitale ridurre la corruzione, l'informal lending che vanifica l'aumento del costo del denaro e il peso delle imprese pubbliche. Le conseguenze saranno benefiche per il dinamismo del paese, l'aumento dei consumi e l'andamento della Borsa (quella di Shanghai e' al minimo da 3 anni). Queste decisioni hanno un forte timbro dirigista. La politica riprendera' il timone che aveva momentaneamente consegnato all'economia. Il governo in carica non puo' procedere perche' ormai percepito debole allo scopo, quello nuovo sara' chiamato a decisioni importanti, tese a sgretolare un sistema di potere che il PCC stesso aveva edificato. Tuttavia aggredire queste lobby consolidate non sara' agevole. Ci vorranno almeno 2-3 anni prima che il grumo di interessi che ruota intorno al vecchio modello imperniato sugli investimenti venga sconfitto o affiancato da un'impostazione piu' morbida che dia fiato ai consumi. Soltanto dal 2014 e' prevedibile che la domanda interna riprenda il vigore che tutti auspicano, che il timore dei cittadini non freni i loro consumi e che soprattutto il 'governo ombra dell'economia' perda i suoi bastioni e lasci decollare il paese verso posizioni piu' moderne e coerenti con la sua crescita.

* Presidente di Osservatorio Asia

SERVIZI PER GLI ABBONATI

Se desideri riconfigurare, sospendere il servizio o modificare il tuo indirizzo e-mail [clicca qui](#)
Per assistenza contatta il Servizio Clienti: portale@info.ilsole24ore.com